

al tracollo del luglio-agosto 1943 in Sicilia. Per lo più, tranne i 10-12.000 soldati in mano all'URSS, erano in mano anglo-americana. Questi soldati, questi italiani, all'annuncio dell'armistizio dovettero, come tutti, fare delle scelte. La stragrande maggioranza scelse di cooperare con gli ex-nemici, contribuendo anche loro a costruire un futuro migliore.

Una parte molto bassa non volle cooperare, non solo perché fedele alla vecchia alleanza, ma per varie motivazioni. Ad esempio a Hereford (USA) vi erano circa 4.000 italiani che gli americani consideravano "sout court" fascisti. In realtà, fra questi non cooperatori vi erano sì fascisti, ed anche prigionieri delle forze della RSI, ma anche monarchici, liberali, moderati, repubblicani, socialisti, comunisti o laici in senso stretto che avevano fatto una scelta personale.

I prigionieri in mano agli anglo-americani furono organizzati in ISU, Italian Service Units, compagnie di 150 uomini addetti ad un particolare lavoro. Il loro contributo si esplicò negli Stati Uniti e in Gran Bretagna con l'impegno nei grandi arsenali o nelle basi, oppure in Nord Africa e quindi in Italia, parte integrante della organizzazione logistica alleata. Anche loro portarono il contributo alla vittoria finale. Soprattutto i prigio-

nieri che operarono in Italia nel campo delle comunicazioni, dei trasporti e del genio, confluirono poi nelle unità del nuovo Esercito italiano, gestendo il materiale di guerra americano. Ovvero, anche il prigioniero che, in un contesto particolare, combatté.

A tutti i fronti si accede perché volontari. Si hanno diverse figure giuridiche, che già descriviamo, come il partigiano, il patriota, il prigioniero, l'internato, l'ostaggio, il deportato, tutte figure che si delineano a seconda del fronte con cui si combatte. Un fronte che rimane unitario, nella volontà ferma di sconfiggere il nazifascismo. E in nome di questa unità, ricordiamo chi, pur nella diversità di grado ma non di natura, diede il suo contributo, il suo granello di sabbia, su fronti diversi, affinché si realizzasse una Italia migliore.

Questo il quadro generale di ricerca che si propone, in una visione storico-scientifica unitaria, al fine di consegnare alle nuove generazioni un approfondimento, oltre che una conoscenza, di fatti che generarono gli anni della vicenda repubblicana, la cui matrice non si può non conoscere se si vogliono affrontare i problemi che abbiamo davanti.

C'è, ovviamente, dell'altro e la discussione dovrà essere approfondita ulteriormente. ■

Note

1) La lotta che il popolo italiano intraprese, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943 con le Nazioni Unite, può essere intesa come un tutt'uno, ovvero una opposizione armata al nazifascismo ed adesione alla coalizione anti-hitleriana.

Abbiamo individuato i fronti di questa guerra in cui si combatté in nome di una Italia diversa e democratica. Chi, invece, aderiva alla coalizione hitleriana, perseguiva i fini che questa postulava.

I fronti individuati sono i seguenti:

– Quello dell'Italia libera, ove gli Alleati tengono il fronte e permettono al Governo del Re d'Italia di esercitare le sue prerogative, seppure con limitazioni anche naturali per esigenze belliche. Il Governo del Re è il Governo legittimo d'Italia che gli Alleati, compresa l'URSS, riconoscono.

– Quello dell'Italia occupata dai tedeschi. Qui il fronte è clandestino e la lotta politica è condotta dal CLN, composto questo dai risorti partiti antifascisti. È il grande movimento partigiano del nord Italia.

– Quello della resistenza dei militari italiani all'estero. È un fronte questo non conosciuto, dimenticato, caduto presto nell'oblio. È la lotta dei nostri soldati che si sono inseriti nelle formazioni partigiane locali per condurre la lotta ai tedeschi (Jugoslavia, Grecia, Albania).

– Quello della Resistenza degli Internati Militari Italiani, che opposero un deciso rifiuto di aderire alla RSI, di fatto delegittimandola.

– Quello della prigionia militare italiana della Seconda guerra mondiale.

L'ANPI con Napolitano per la difesa della Costituzione

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, interpretando il profondo sentire di tutti i combattenti per la Libertà d'Italia e dei giovani che condividono memoria e valori della Resistenza, esprime piena solidarietà con il Presidente della nostra Repubblica Giorgio Napolitano che ha ritenuto, con ineccepibile motivazione, di preannunciare e motivare il suo diniego alla firma di un decreto legge dell'attuale governo, in forza del quale avrebbe dovuto essere disattesa la sentenza dell'autorità giudiziaria che autorizza a porre fine alla lunga, drammatica, inumana vicenda di Eluana Englaro e della sua famiglia.

In pari tempo l'ANPI stigmatizza il comportamento del Presidente del Consiglio e del suo governo che intende aprire sulla dolorosa questione un conflitto senza precedenti con la presidenza della Repubblica, in spregio dei ruoli spettanti alle più alte istituzioni dello Stato che costituiscono fondamento del nostro sistema democratico. La gravità dell'offesa in atto nei confronti dei fondamentali principi della Costituzione induce l'ANPI a rivolgere un forte, appassionato appello, a tutti i partiti, le istituzioni e le forze sociali che hanno a cuore le libertà conquistate dalla lotta di liberazione nazionale, a compiere un eccezionale sforzo per realizzare le intese unitarie che si rendono necessarie per contrastare e impedire la preoccupante deriva anticostituzionale e autoritaria in corso.

PRESIDENZA E SEGRETERIA NAZIONALE ANPI